



GIAROLA

Il borgo matildico di Giarola, (*Ghiaròla* nel dialetto locale), ubicato sulla sponda destra del fiume Secchia, gode di un panorama unico dove a sinistra si può ammirare il monte Casarola, di fronte il monte Ventasso e a destra la Pietra di Bismantova.

Giarola è al centro dei cento sentieri segnalati dal Cai per poter effettuare escursioni e ammirare i paesaggi dell'alto Crinale dell'Appennino Reggiano.

Al centro della piccola frazione, in un oratorio completamente ristrutturato in sasso a faccia vista a seguito di una donazione per voto di guerra, si trova la statua del Bambin Gesù di Praga.

Giarola è interessata anche dalla linea Gotica ed esistono alcune testimonianze di battaglie avvenute in questi territori. Successivamente hanno anche ospitato l'avvento della Resistenza.

Negli anni cinquanta gli abitanti di Giarola danno l'avvio alla ricostruzione dei loro territori, cercando di utilizzare tutte le risorse a loro disposizione, costruendo frantoi e mulini, utilizzando la grande ricchezza dell'acqua offerta dal fiume Secchia.

In quegli anni molti montanari trovano lavoro presso l'Edison (poi Enel con sede a Ligonchio nei pressi dell'omonima diga). Contemporaneamente coltivano i loro terreni, tagliano legna e alcuni si dedicano all'avicoltura.

Da Giarola partono tre sentieri non segnalati dal CAI: verso il fiume Secchia, verso Nismozza e Ca' Manari, verso la località Giardino e Le Prate

A Giarola, dal 1992, sono funzionanti due case per vacanze gestite da Giarola Valsecchia.



CINQUECERRI

Cinquecerri (*Cincèrr* nel dialetto locale) è una frazione punto di passaggio per arrivare a Ligonchio e al passo di Pradarena, lasciandosi alle spalle Busana e Marmoreto. Cinquecerri è la parrocchia delle frazioni di Giarola, Giardino, Comunaglie, Tufo e Campo. È caratterizzata da una serie di stradine che risalgono il pendio verso la chiesa della S.S. Annunziata.

La parrocchia di Cinquecerri faceva parte con Caprile della chiesa di santa Maria di Nassetta. Dopo la distruzione di Nassetta nel 1444 da parte di Busana e Sologno, fu fondata nel 1480 dipendendo da Caprile e nel 1635 fu riconosciuta dal vescovo parrocchia autonoma. Nel 1792 le furono aggregate le frazioni di Giarola e di Campo che fino ad allora avevano fatto riferimento a Busana. La chiesa parrocchiale, distrutta dal terremoto del 1920, viene poi ricostruita con fondi governativi.

Molto interessante dal punto di vista storico-architettonico è il complesso edilizio di casa Magliani in via della Volta, edificio settecentesco che conserva il volume originario. Si nota un grande portale con arco a tutto sesto cuspidato con chiave di volta datato 1714. Cinquecerri era centro agricolo di notevole importanza. Alla fine del 1700 era denominato "il granaio dell'Appennino Reggiano".

Una ipotesi per l'origine del nome Cinquecerri è attribuita alla coltivazione dei cerri (albero a foglie caduche i cui frutti sono ghiande lunghe circa 2,5 cm), un'altra ai cinque fratelli Cerri, patrizi bavaresi che ottennero la concessione di coltivare questa terra dal marito di Matilde. Cinquecerri è ancora un centro vitale dell'alto crinale. Lo testimoniano la presenza di due allevamenti bovini, da latte e da carne, una azienda avicola, un albergo-bar-ristorante-pizzeria, un altro bar, un negozio di generi alimentari, tre bed and breakfast, una casa per vacanze, il forno, il dispensario farmaceutico e l'ufficio postale.

Dalla piazza di Cinquecerri, tramite una stradina, si arriva al torrente Ozola. Una strada asfaltata e un sentiero portano alla località Le Prate dove stanziano caprioli e cinghiali.



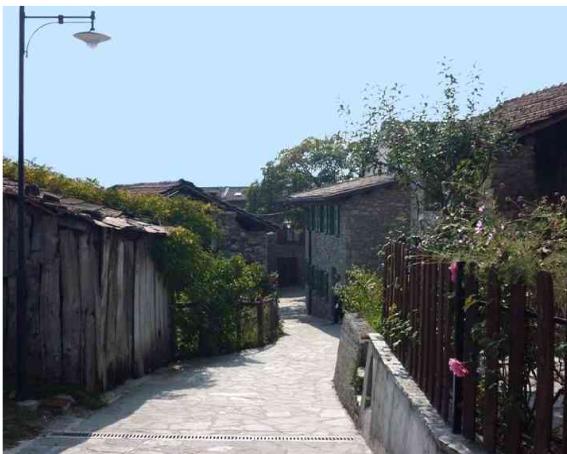
CA' MANARI

Il borgo di Ca' Manari, (*Ca' di Manèra* nel dialetto locale), costituito da alcuni fabbricati rurali in sasso che conservano alcune caratteristiche tipologiche di interesse, è raggiungibile da Busana, da Marmoreto, da Giarola, da Nismozza (Fonte dell'Amore) e da Nismozza (Tempietto) percorrendo sentieri sterrati fra i boschi. Di particolare interesse qualche esemplare secolare di castagno sui percorsi.

Alla fine del paese troviamo una fontana in sasso dell'inizio del secolo scorso. È visibile pure una antica maestà a pilastro con nicchia e coperta a lastre di pietra ma l'immagine votiva è scomparsa.

La contessa Matilde di Canossa (1046-1115) consigliò e diede impulso per la piantumazione del castagno e allo sfruttamento intensivo dei terreni per togliere dalla fame la popolazione che risiedeva in questi territori. Gli abitanti di Giarola seguirono di buon grado questi consigli creando i castagneti di Ca' Manari, realizzando percorsi agevolati per raggiungere a piedi questa borgata. Attualmente queste carraie vengono utilizzate dagli abitanti e dai turisti come percorsi del benessere e della salute.

Un tempo queste borgate erano molto popolate e si ritrovavano in numerosi gruppi su questi appezzamenti di terreno per la pulizia dei castagneti, la raccolta e la lavorazione della castagna. Costruirono dei metati per far essicare le castagne e poterle utilizzare durante il periodo invernale. Se ne possono ancora vedere le rovine, logorate dal tempo, ma a testimonianza di un tempo passato.



MARMORETO

Marmoreto (*Marmorè* nel dialetto locale) è la prima frazione che si incontra scendendo da Busana verso Cinquecerri e Ligonchio percorrendo la strada provinciale 18. In un diploma del 1540 la villa di "Marmo" è ricordata come dipendente del castello di Busana.

Nel 1955 si diede avvio alla costruzione dell'oratorio dedicato alla Madonna del Rosario. La struttura portante è in calcestruzzo armato e le tamponature in blocchi di laterizio forato. Presenta una facciata a capanna sormontata da una copertura a falde acute, la pianta rettangolare è ad aula unica e vi è un unico portale di ingresso vetrato.

Dopo i tristi eventi dell'ultimo conflitto mondiale c'è chi ancora ricorda la costruzione dell'acquedotto di Busana e Marmoreto realizzato in gran parte con le "opere di prestazione" cioè con il lavoro gratuito prestato dagli uomini delle due frazioni (la stessa modalità con cui, due volte l'anno, gli stessi uomini ripristinavano muretti e massicciate di strade, mulattiere e sentieri, mantenendo in perfetto ordine la viabilità di allora).

Era l'inizio degli anni cinquanta e l'opera di costruzione dell'acquedotto avrebbe liberato le donne dalla fatica di dover attingere acqua da chissà dove. Lo scavo venne fatto tutto a mano, con le zappe e profondissimo perché i tubi non avessero a gelare in inverno e l'acqua rimanesse bella fresca in estate. Le fontanelle furono quattro, le stesse che restano ancora oggi. Furono costruiti anche dei nuovi lavatoi accanto alla fontana e al lavatoio vecchio, sei vasche di cemento col rubinetto a farfallina, separate fra loro e riparate da un tetto. Le donne se ne lamentavano perché l'acqua attinta così direttamente era gelida. A fine lavori si brindò con un sano ed economico bicchiere d'acqua.

In fondo alla frazione, procedendo per Cinquecerri, sulla sinistra parte un sentiero che porta a Ca' Manari.



CAMPO

La frazione di Campo (*Càmp* nel dialetto locale) è situata in prossimità della confluenza del torrente Ozola nel fiume Secchia, raggiungibile percorrendo un sentiero che si dipana sulla sinistra alla fine dell'abitato.

La frazione di Campo ha seguito tutte le vicende politico-amministrative del feudo di Piolo. Il Tiraboschi (1731-1794) cita la località "Campus" nella quale il monastero di San Prospero di Reggio Emilia aveva beni, nominata nella bolla di Stefano IX dell'anno 1057 e di Alessandro II del 1072. Forse coincide con la località nominata anche nelle Investiture del feudo di Vallisnera.

Per l'amministrazione religiosa è stata sotto la giurisdizione della chiesa di Busana sino al 1792 per passare in quell'anno sotto la parrocchiale di Cinquecerri.

L'abitato è costituito da alcuni fabbricati sparsi senza particolare pregio storico-architettonico. È notevole una maestà a pilastro rinchiudente in nicchia alcune immagini votive a tutto tondo raffiguranti la Beata Vergine.

A breve distanza è visibile un oratorio dedicato alla Madonna Pellegrina, la pianta è ad aula con tetto a due acque di recente realizzazione.

Da Campo è possibile, percorrendo lo stesso sentiero che porta alla confluenza del Secchia-Ozola, arrivare a Cinquecerri.



NISMOZZA

L'abitato di Nismozza (*Ribsatta* nel dialetto locale) si trova lungo le pendici del monte Ventasso che digradano a sud verso il fiume Secchia. Ad est del paese scorre il rio Rondino.

Il borgo è percorso da un intreccio di stradine acciottolate attorniate da fabbricati settecenteschi ed ottocenteschi in buona parte restaurati conservando l'antica struttura. L'assetto urbanistico è tipico dei borghi di montagna con ottimi esempi di case-torre e fabbricati in pietra.

All'inizio del XXII secolo compare ufficialmente nei documenti "Nismozza" ed è soggetta ai Vallisneri. Dopo qualche decennio è ricompresa nel territorio che giura fedeltà al comune di Reggio Emilia. Nel XV secolo Nismozza viene posta sotto la podesteria di Felina e solo nel 1480 sotto la podesteria di Castelnuovo ne' Monti.

Dal 1623 al 1771 Nismozza è feudo e in seguito seguirà le sorti della vicina Busana.

Una pregevole maestà racchiude in nicchia un'icona marmorea raffigurante la beata Vergine con il Bambino probabilmente attribuibile al XVIII secolo. All'inizio del paese è visibile una maestà murata, dedicata nel 1913 a santa Maria Maddalena.

La chiesa si presenta dimessa, orientata liturgicamente con una semplice facciata a capanna. Sopra ad una finestrella alla base del campanile è visibile un concio datato 1669, e un altro a fianco datato 1658.

A nord della chiesa si trova il complesso a corte dei Manenti derivato dalla aggregazione successiva delle sue parti e conservante una equilibrata compostezza volumetrica. Famosa è una fontana del borgo all'ingresso del paese, nota in tutta la montagna come "Fontana dell'Amore".

Una fitta rete di sentieri permette di raggiungere diverse località: Giarola, Ca' Manari, il Tempio con il sinottico e la statua del Viandante, il rifugio santa Maria Maddalena e la cima del Ventasso.



ACQUABONA

ANELLO A

Sentiero dei Pastori. La partenza del sentiero è alla fine della frazione di Giarola, dietro la casa per vacanze di sotto di Giarola Valsecchia. In località "Le Fratte" possiamo vedere sulla sinistra una struttura, ormai diroccata, dove dal 1870 e fino agli anni '50 abitava la famiglia Lombardi di Nismozza. Dalla primavera fino all'autunno i Lombardi vivevano qui, vicino ai loro appezzamenti di terreno, con i loro animali, mentre nel periodo invernale rientravano nell'abitazione di Nismozza. Insistendo sul sentiero, dopo 500 metri, vediamo un'altra struttura in sasso anch'essa diroccata. Qui abitò la famiglia Simonelli dal 1880 fino agli anni '50. In un qualche pertugio, coperta dai rovi, zampilla una sorgente di acqua che veniva anche utilizzata in prossimità della stagione estiva per la tosatura delle pecore.

Queste due famiglie vivevano come una piccola comunità aiutandosi vicendevolmente nei lavori di campagna e nella cura degli animali. Nel 1923 la famiglia Simonelli dismise l'allevamento bovino e implementò l'allevamento ovino.

Questa scelta impose ben presto i ritmi della transumanza che si svolgeva fra i paesi di Nismozza e Campiglia Marittima in provincia di Livorno. Sotto il monte Ventasso, in località la Capannina, i pastori costruirono un bivacco per ripararsi dalle intemperie, questo bivacco è in fase di ristrutturazione. La transumanza, pedibus calcantibus, prevedeva l'attraversamento del passo della Pradarena, Capanne di Sillano, Ponte al Persico, Castelnuovo di Garfagnana, Ponte del Diavolo, le campagne di Lucca, e Pontedera in provincia di Pisa. Nei punti di sosta degli armenti e dei pastori, l'ospitalità veniva ricambiata con formaggio di pecora.

Procedendo incontriamo l'attraversamento del fiume Secchia. Purtroppo nel Dicembre 2017 il ponte è crollato sotto la spinta dell'acqua causata dalle ingenti piogge di quel periodo.

Il comune di Ventasso si è prontamente attivato per una ricostruzione in tempi brevi.

Dopo il fiume Secchia, che è a 597 metri di altitudine, il sentiero comincia a salire e ci porterà a quota 815 metri del paese di Nismozza. Il dislivello superato sarà pari a 218 metri.

Di Nismozza abbiamo già scritto: è il paese più bello e caratteristico dell'area presa in esame da questo depliant, è crocevia di diversi sentieri che conducono al rifugio santa Maria Maddalena, alla cima del Ventasso, al tempietto dedicato alla Nostra Signora delle Famiglie. Qui oltre al sinottico, posto in una zona panoramica di rara bellezza, troviamo la statua del viandante.

Corre l'obbligo di degustare i piatti e le pizze del ristorante-pizzeria Canovi e bere l'acqua che sgorga dalla Fonte dell'Amore.

Sentiero dei Castagni. Il sentiero comincia fuori dall'abitato di Nismozza, lasciando sulla sinistra il cimitero, e termina a Ca' Manari (procedendo poi per Busana) partendo da quota 760 metri e terminando a 764 metri di Ca' Manari.

I castagni, molto diffusi, fanno da cornice lungo tutto il percorso. Da Ca' Manari è possibile poi imboccare il sentiero che porta al rifugio santa Maria Maddalena e alla cima del Ventasso.

Sentiero di Matilde. Questo sentiero è l'ultimo tratto dell'anello A e ci riporta al punto di partenza, oppure all'altezza di Campo, ci immette nell'anello B per portarci alla confluenza del Secchia-Ozola o al paese di Cinquecerri. Il percorso è in discesa partendo da quota 754 metri di Ca' Manari si arriva a quota 620 metri di Giarola. L'ultimo tratto del percorso si snoda sull'asfalto della strada Provinciale 18.

Prima di attraversare il ponte sul Secchia, sulla nostra destra troviamo la Locanda Piera, ristorante molto rinomato e diffusamente consigliato anche dai media nazionali.

ANELLO B

Sentiero dei Mulini ad acqua. L'anello B comincia sulla strada Statale 18 prendendo la stradina asfaltata che ci porta in località Campo. Per tutto il percorso da Campo alla confluenza del Secchia-Ozola, alla nostra sinistra vediamo panorami sempre diversi della vallata del Secchia sormontata dall'imponenza del monte Ventasso. Da Campo alla confluenza dei due corsi d'acqua il sentiero si snoda su di un'unica quota.

Prima di imboccare l'ultimo stralcio di sentiero che ci porta alla confluenza, sulla nostra sinistra vediamo ciò che resta di un mulino che appartiene ormai alla storia passata.

Le famiglie Bardoni e Casanova lo costruirono per offrire un servizio di macinatura dei cereali e delle castagne agli agricoltori della zona. Le due famiglie, da inizio primavera ad autunno inoltrato, si trasferivano a vivere in questa località con tutto il loro bestiame. A inizio primavera trovavano alloggio anche diverse donne che si dedicavano alla lavorazione dei vimini per realizzare cesti e prestavano aiuto, nel mulino e nella stalla, anche alle due famiglie. Il loro aiuto, e la cessione di parte dei loro cesti, erano le merci di scambio per l'ospitalità ricevuta. Il sentiero sale poi leggermente fino ad arrivare a Cinquecerri dove termina.

Di Cinquecerri abbiamo già scritto diffusamente. È il paese più importante della zona che abbiamo preso in esame ed è il meglio fornito dalle attività commerciali che servono anche tutte le frazioni e paesi circostanti.

L'ospitalità è il fiore all'occhiello di Cinquecerri: un albergo bar-ristorante-pizzeria-tabacchi (K2), tre bed and breakfast (Frole e Baggi, La Terrazza, Ai Monti) e una casa per vacanze (Lo Scoiattolo).

E poi la chiesa Parrocchiale, un altro bar, il forno, la posta, il dispensario farmaceutico, un negozio di generi alimentari gestito da Francesca Magnani e due allevamenti bovini con spaccio di vendita al dettaglio.

Sentiero delle prate. In fondo al paese, lasciando a destra la chiesa e il cimitero, inizia il sentiero delle Prate che prende il nome dalla località presso cui ci porta e la finisce per poi lasciare cominciare l'ultimo sentiero dell'anello B, il sentiero del Lupo. Oltre al sentiero è possibile portarsi in località le Prate anche in auto. Il percorso si snoda in salita partendo da quota 750 metri di Cinquecerri fino ad arrivare a quota 915 metri delle Prate.

Fanno da cornice a questa passeggiata splendidi paesaggi di tutta la vallata del Secchia, dell'Alpe di Succiso, del Cerreto, ecc. In località le Prate sono stanziali caprioli e cinghiali in gran numero, però sono d'obbligo la pazienza e il silenzio.

Verso la fine del sentiero, sulla nostra sinistra, si erge il monte Ca' di Velaneto con i suoi 940 metri. Dalla località le Prate è possibile imboccare un sentiero che ci porta alla frazione di Caprile.

Sentiero del Lupo. Quest'ultimo sentiero ci riporta a Giarola passando per il borgo di Giardino del quale non restano che i ruderi, passando da quota 915 metri a quota 620 metri di Giarola.

Fino a Giardino il sentiero è allo scoperto ma da Giardino a Giarola si snoda in mezzo ai boschi. Specialmente nel primo tratto i paesaggi sono di rara bellezza, a completa disposizione dei fotografi amatori e professionisti.

Il nostro viaggio si conclude. I sentieri percorsi, oltre all'aspetto salustico che non è controindicato per nessuna età, ci lasciano negli occhi e nella mente ricordi di molto superiori a quanto qui descritto e alle nostre più rose aspettative. Non abbiamo detto che il torrente Ozola e il fiume Secchia sono balneabili in tutta sicurezza, che i due corsi d'acqua sono fruibili per la pesca, che tante altre sorprese vi attendono per il vostro soggiorno in Appennino Reggiano. Ma questa è una un'altra storia e ve la racconteremo a tempo debito.

Obiettivo Natura
sentieri tra borghi e vallate
gruppo per la valorizzazione
di Cinquecerri, Giarola,
Campo e Caprile,
valle del Secchia, val d'Ozola
e monte Ventasso

Ventasso - Reggio Emilia
*carta escursionistica
e sentieristica
alta Valsecchia*

anello A km 7,500:
Giarola - Nismozza - Ca' Manari - Giarola
anello B km 8,100: Giarola - Giardino
Cinquecerri - Campo - Giarola

livello di Nassetta, cima Ventasso
rifugio s. Maria Maddalena
tempietto di Nismozza
confluenza secchia - Ozola

*passaggiate a piedi,
a cavallo e mountain bike*

richiedi il depliant nei ristoranti e negozi della zona

- Emilia Romagna
- Toscana
- Giarola, Cinquecerri
- Stato di S. Marino
- Liguria
- Cinque Terre



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Man and
the Biosphere
Programme

Parco Nazionale
APPENNINO
TOSCO-EMILIANO

Comune di Ventasso
Assessorato Turismo, Commercio
Promozione Territoriale